

DELENDÀ SIBARI

Esiste nel gergo politico una formula che decora i programmi di ogni partito ed affiora spesso anche negli accordi preliminari dei governi di coalizione: «politica del territorio». Vuol dire, ovviamente, che non si può impiantare un pascolo di capre al centro di Milano sfruttando l'erba del parco e che non è opportuno costruire una raffineria di petrolio nei fori romani. Tuttavia il concetto è meno ovvio quando si applica a regioni più periferiche come, poniamo, l'area di Sibari, infatti, sembrerebbe nata per fare affluire verso la Calabria una robusta corrente turistica e, con essa un'altrettanto robusta corrente di danaro, magari in valuta pregiata. Tutto ciò senza distruggere le colture agricole esistenti, senza emigrazioni e traumi sociali. Perché?

Cominciamo dal golfo e dal-

la spiaggia. La costa è incontaminata, il mare di un color turchese dispone di una provvidenziale corrente che lo protegge dalle acque industriali di Taranto e di Crotona. Poi il retroterra: ulivi, aranci ed una zona archeologica che appena adesso entra nel vivo degli scavi e che sembra destinata ad essere di notevole interesse culturale. A sessanta chilometri di distanza, inoltre, c'è l'altopiano silano con i suoi boschi ed i suoi laghi. Infine le comunicazioni: l'autostrada sarà pronta nel '71, un aeroporto internazionale già funziona a Crotona, uno sarà costruito a Taranto ed un altro a Santa Eufemia sulla costa tirrenica.

Tutto ciò mentre i pretori di mezza Italia raccolgono acqua marina nelle provette e chiudono chilometri di spiagge infette, mentre Rimini si appresta a spendere un bel po'

di miliardi per combattere l'inquinamento, e così via.

Eppure la politica del territorio a Sibari è una formula priva di efficacia. Abbiamo già denunciato in questa rubrica («L'Espresso», 12 aprile '70) il progetto di distruzione di aranceti di alto reddito per far posto alle industrie. Vediamo adesso che l'Enel (ente nazionale, perciò statale, dell'energia elettrica) non vuole abbandonare la sua decisione di collocare nella piana di Sibari una centrale termoelettrica che dovrebbe fornire energia a Napoli, a Salerno, alla Sicilia ed alla stessa Calabria «quando ne avrà bisogno». Quali saranno gli effetti del nuovo impianto sull'agricoltura e sul mare? Inquinamento atmosferico per la combustione del carburante; 40 metri cubi di acqua calda ogni secondo immessi nel mare dai circuiti di raffreddamento della centrale elettrica; residui di nafta e petrolio nel mare in conseguenza del rifornimento di 70 mila tonnellate di combustibile alla settimana; ciminiere alte 200 metri e costruzioni alte 65 metri (tutto in vista della spiaggia e delle rovine della città antica); e infine 160 ettari coperti dagli impianti centrali e da quelli subsidiari.

Sembra il progetto di una mente demoniaca, una favola assurda, ed invece è la realtà. Ma, si dirà, la Calabria è un serbatoio di manodopera, un paese di dolorosa emigrazione: ben venga dunque la mostruosa centrale, scompaia la spiaggia vergine sia sommersa l'antica Sibari purché le famiglie calabresi abbiano un buon posto di lavoro. No, neanche questa scusante è possibile perché l'impianto darà lavoro stabile soltanto a 200 persone, mentre durante la costruzione della centrale verranno impiegate da 400 ad un massimo di mille persone che poi dovranno tornare ai loro campi o alla pesca. Ma abbiamo visto che le piantagioni devono essere eliminate (soltanto con la distruzione degli aranceti perderanno il lavoro 900 famiglie), i pesci se ne andranno in cerca di acque meno bollenti ed i campi che resteranno a coltura verranno ben presto ricoperti da un lenzuolo di caligine.

E allora? Esiste già una zona industriale a Taranto, una a Crotona, una in via di formazione a Reggio Calabria. Sembrerebbe logico collocare in una di queste zone l'impianto Enel. Ma forse esiste una logica più forte, quella delle clientele politiche, che porterà alla distruzione di Sibari.

Associazione «Ritorno a Sibari» volume stampato col contributo della Cassmez Atti del Congresso Internazionale tenuto in Corigliano il 28-29-30 sett. 1968

Pag. 55 a

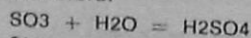
Conseguenze negative dell'inquinamento atmosferico (della supercentrale termoelettrica «Sibari») «Malgrado la disponibilità tecnica di filtri idonei per assorbire le sostanze velenose che vengono prodotte dalla combustione degli olii minerali, una grande quantità di gas viene scaricata dalla centrale nell'atmosfera, inquinandola.

Il turbogeneratore da 620 MW che sarà installato a Sibari consumerà 800.000 tonnellate di olio combustibile all'anno.

Ammettendo che tale olio combustibile abbia il minimo tenore di zolfo, pari all'1%, ogni anno verranno bruciate ben 8.000 tonnellate di zolfo, equivalenti al carico di 10 treni da 50 vagoni l'uno, o di un solo treno lungo circa 8 km.

Nonostante tutti gli espedienti messi in campo dalla moderna tecnologia, una grande quantità di anidride solforosa (SO₂) viene scaricata nell'aria sotto forma gassosa e precipitata a terra in un raggio che può superare i 10 km per effetto di turbolenze eoliche.

In particolari condizioni atmosferiche, come durante e dopo i temporali, l'anidride solforosa (SO₂) subisce un processo di ossidazione e si trasforma in anidride solforica (SO₃) subisce un processo di ossidazione e si trasforma in anidride solforica (SO₃), la quale si trasforma a sua volta in acido solforico (H₂SO₄) per la presenza del vapore acqueo nell'atmosfera:



Si tratta di acido solforico piuttosto diluito, ma estremamente nocivo e distruttivo per gli ulivi, per i prodotti ortifruttilicoli e per qualsiasi altra produzione agricola.

Siccome l'acido solforico corrode anche il marmo, si pone fin d'ora la necessità di ubicare la centrale termoelettrica almeno a 10 km di distanza dalla zona archeologica in cui si ritiene sommersa l'antica Sibari.

Roma 6 novembre 1968

Prof. Angelo Rocca